

## Il “pentito” Di Gati: ad Agrigento votammo Dell’Utri

PALERMO. Anche in provincia di Agrigento si doveva votare per Marcello Dell’Utri, alle Europee del 2004. Per lui e per un altro candidato di centrodestra, che stava a cuore alle cosche e il cui nome è coperto da omissis. Il verbale del «pentito» agrigentino Maurizio Di Gati, interrogato il mese scorso dai pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, è stato trasmesso dalla Procura di Palermo al procuratore generale Antonino Gatto, che oggi ne chiederà l’acquisizio ne agli atti del processo di secondo grado contro a senatore di Forza Italia. Il dibattimento è in corso davanti alla seconda sezione della Corte d’appello, presieduta da Claudio Dall’Acqua: in tribunale l’imputato, assistito dagli avvocati Nino Mormino, Giuseppe Di Peri, Alessandro Sammarco e Pietro Federico, fu condannato a nove anni, con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Sui nuovi elementi prodotti dal pg i legali si pronunceranno oggi: le accuse di collusione sono sempre state respinte dal parlamentare.

Di Gati, sentito dai pm della Dda che si occupano della mafia agrigentina, aveva accennato ai legami, politici che Cosa Nostra avrebbe stretto in occasione delle Europee di tre anni fa, in cui Dell’Utri era candidato nella lista di Forza Italia, per il collegio Sicilia-Sardegna: l’ex manager di Pubitalia, che era eurodeputato uscente, non riuscì ad essere rieletto. Nuovamente interrogato dai pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, Di Gati ha detto di aver ricevuto indicazioni dai propri referenti della provincia, per l’appoggio ai due candidati, entrambi militanti nel centrodestra: per il secondo nome sono in corso le necessarie verifiche.

Di Gati parla comunque in buona parte con informazioni ricevute da terze persone. Le indicazioni del pentito agrigentino trovano però un indiretto riscontro (sia pure in ambito palermitano) in alcune intercettazioni effettuate proprio a ridosso delle «Europee», nel 2004. Nell’autoscuola Primavera di via Gaetano Daite, all’epoca gestita da Carmelo Amato (un luogo in cui Bernardo Provenzano aveva incontrato i propri fedelissimi) gli interlocutori, tra i quali c’era lo stesso Amato, dicevano di dovere appoggiare Dell’Utri, che altrimenti avrebbe rischiato l’arresto, ma al tempo stesso lo criticavano per il suo disimpegno rispetto alle esigenze dei «picciotti».

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**